



Psicologia giuridica

Lez. 1

Paola Magnano

paola.magnano@unikore.it



DEVIANZA

È un fenomeno da leggere come processo che comprende tre dimensioni:

1. **Comportamento** e i suoi effetti pubblici
2. **Norma**, come preconditione necessaria dell'esistenza della devianza (e la norma pensale come preconditione della devianza criminale)
3. **Reazione sociale**, come atteggiamenti, definizioni e attribuzioni che precedono l'azione e che hanno il potere di orientare il percorso dell'interazione: stereotipi, pregiudizi, rappresentazioni sociali della devianza

De Leo, 1981; De Leo & Patrizi, 1992

DEVIANZA

È una categoria socio-psicologica che fa riferimento a tutte le forme evidenti di trasgressione alle norme e alle regole rilevanti di uno specifico contesto di rapporti interpersonali e sociali

Negli anni 60 e 70: rientravano nel tema della devianza problemi, comportamenti e condizioni sociali come il crimine, la malattia mentale, l'handicap, la tossicodipendenza, l'omosessualità.

Si diffuse l'idea che 'relegavano' questi problemi come 'ruoli sociali', attribuendo la responsabilità esclusivamente a processi di stigmatizzazione, pregiudizio.

Negli anni 80 la nozione di devianza veniva considerata inutile o fuorviante perché includeva in un'unica categorie persone, problemi, difficoltà molto diverse tra loro

De Leo, 1995

DEVIANZA verso una visione complessa

Non è una categoria che descrive soggetti, comportamenti o condizioni, ma cerca di coglierne le interazioni, le relazioni, le connotazioni simboliche che collegano, in particolari contesti:

- **Soggetti**
- **Comportamenti**
- **Regole informali e norme codificate**
- **Risposte interpersonali e sociali**

De Leo, 1995

DEVIANZA

verso una visione complessa

Si produce la forma sociale di devianza quando la connessione tra soggetti, comportamenti, regole e risposte interpersonali e sociali viene ad assumere la configurazione di una trasgressione rilevante e problematica

Dal punto di vista scientifico, la devianza è lo studio di questi processi e del loro funzionamento, quindi non può limitarsi ad un singolo soggetto o comportamento

La devianza si produce, si nutre e si costruisce attraverso effetti specifici caratteristici per ogni contesto culturale

Schematicamente quando si parla di devianza si identificano due gruppi: i 'devianti' e coloro che la tengono sotto controllo

La devianza è un rischio e un problema per chi entra nel ruolo di deviante, ma può anche produrre dei vantaggi

De Leo, 1995

DEVIANZA

Il rischio di spiegazioni semplicistiche

Processi semplificati di ragionamento, partendo da un comportamento con esito negativo hanno individuato «**correlazioni illusorie**» con elementi presenti nel passato dei protagonisti

*Quindi spesso il comportamento non conforme alle norme penali è stato ricondotto a **deprivazioni** nell'esperienza passata (fisiche, sociali, ambientali, familiari, psicologiche)*

DEVIANZA

Alla ricerca delle origini

Ricerca delle condizioni fisiche, costituzionali che fossero causa del comportamento criminale

Relazione causale tra devianza e personalità: personalità criminale caratterizzata da estroversione e nevroticismo (Eysenck, 1977), con la presenza di alcuni tratti, quali sentimento di ingiustizia, egocentrismo, indifferenza, labilità affettiva, aggressività, bassa stima di sé (**sindrome della personalità criminale**, *Le Blanc & Frechette, 1987*)

Ciò che identifica la personalità criminale è l'intensità di questi tratti, non la loro presenza/assenza

DEVIANZA

Tre filoni di studio

(Ferracuti & Newman, 1987)

1. Studi basati su **fattori intrapersonali stabili**: tratti di personalità o caratteristiche genetiche
2. Studi basati su **fattori intrapersonali mutevoli**: aspetti maturativi dell'individuo, dinamiche intrapsichiche, conflitti interni
3. Studi basati su **fattori interpersonali**: relazioni sociali, dinamiche familiari, processi di socializzazione primaria e secondaria

DEVIANZA

La funzionalità del crimine

(Durkheim)

Il crimine come **'fatto sociale'** assolve a particolari esigenze della collettività organizzata:

- a. Rendere visibili i confini del possibile
- b. Permettere a chi non devia di sentirsi dalla giusta parte
- c. Anticipare la morale futura

Ha funzione di **utilità sociale**: giustifica lavori socialmente apprezzati: giudici, polizia penitenziaria, creazione e installazione di sistemi allarme

DEVIANZA

Criminalità dei colletti bianchi

(Sutherland, 1949)

Allargamento delle forme di devianza

Messa in crisi delle caratteristiche fino ad allora considerate tipiche del deviante (povertà, degrado, abbandono, psicopatologia, deficit intellettivi)

Immunità differenziale (Chapman, 1968): discriminazione delle persone devianti in base alla loro provenienza sociale e alle loro opportunità di trasgredire la norma

Associazione differenziali (Sutherland, 1934): l'adesione ad una cultura deviante deriverebbe da un vantaggio - intensità dei contatti, intimità, riconoscimento - per la persona nel far parte di gruppi subculturali che adottano valori non conformi

DEVIANZA

Scuola di Lione (*Bandini et al., 1991*)

Considera la dimensione sociale preminente rispetto alle caratteristiche individuali: la delinquenza è un prodotto interattivo connesso alle relazioni che la persona instaura e, nello specifico, ai feedback che riceve.

Teoria del Network Sociale e Interazionale

Pongono attenzione al ruolo del contesto nella genesi del comportamento criminale. L'azione deviante è influenzata dalle esperienze vissute dalla persona nelle sue interazioni: la presenza di legami disfunzionali, l'assenza di un attaccamento stabile e positivo, esperienze di abusi, figure adulte maltrattanti, trascuranti o con precedenti penali, emarginazione sociale, uso di sostanze sono fattori che possono portare con maggiore probabilità alla manifestazione di un comportamento deviante.

Vi è un'interazione circolare e reciproca tra il comportamento criminale e il contesto relazionale e sociale della persona.

DEVIANZA

Identità negativa

Deriva dalle risposte svalutanti e dagli atteggiamenti di scarsa fiducia provenienti dagli adulti. Definito cattivo, incapace, l'adolescente si conforma a tali aspettative, identificandosi con l'immagine trasmessa attraverso le interazioni significative.

Si crea una **profezia che si autoavvera (Merton, 1949)**: *l'anticipazione di un fatto, associata alla convinzione che quel fatto si verificherà, porta la persona ad agire e pensare in modo tale da confermare la veridicità dell'ipotesi e quindi la sua realizzazione*

Questa spiegazione viene applicata soprattutto in adolescenza

Le definizioni pubbliche sanciscono il significato di devianza e lo status di deviante; l'**etichettamento** della persona che ha commesso un atto criminale interviene nel processo di costruzione dell'identità deviante.

DEVIANZA

... TUTTAVIA

La persona non ha un ruolo passivo nei percorsi devianti, ma ha un *posizionamento agentico*, per cui in ogni fase è in grado di utilizzare i significati che provengono dall'esterno operando un'attribuzione soggettiva di senso.

Quindi, **per comprendere la devianza è necessario guardarla "dal di dentro", dal punto di vista dei protagonisti** (Matza, 1969; Becker, 1963)

DEVIANZA

Deprivazione relativa (*Lea & Young, 1984*)

Non più attenzione solo alle cause oggettive (povertà, malattia ...), ma soprattutto al modo in cui gli individui interpretano e utilizzano le proprie condizioni di vita attraverso i confronti che continuamente effettuano con altre persone di riferimento, con i propri percorsi precedenti, con le aspettative rispetto alla prospettiva futura.

Pragmatica della comunicazione (*Watzlawick et al., 1967*)

I comportamenti 'malati' e non conformi si rappresentano come sintomo di disagi altrimenti inespresi per incapacità di chi li vive ad affrontarli, per difficoltà di gestione da parte dei sistemi di appartenenza

Approcci strategici

Comportamenti problematici sono considerati come 'tentate soluzioni' a realtà percepite minacciose o ritenute altrimenti ingestibili

DEVIANZA

Percorsi determinati o traiettorie possibili?

A partire da condizioni iniziali anche altamente differenziate, la devianza è un esito possibile di processualità che compongono in forme del tutto soggettive sul piano psicologico, sociale e relazionale dimensioni che strutturalmente non contengono aspetti di devianza e che quindi non possono esservi collegate in termini causalistici

Povertà esplicativa delle spiegazioni deterministiche (*Matza, Becoming deviant, 1969*)

- Non è la presenza di uno più fattori di rischio né di particolari e disfunzionali esperienze di vita a determinare l'attuazione di un comportamento deviante
- ***Altrimenti tutte le persone che si confrontano con le medesime esperienze finiscono per mettere in atto gli stessi comportamenti***
- Ad essere **direzionante - non determinante** - è la lettura che ogni individuo effettua delle proprie condizioni ed esperienze, quello che vuole comunicare a se stesso e agli altri, le influenze che gli avvenimenti hanno sulla propria identità e la rilettura di quest'ultima sulla base di ciò che si è vissuto

DEVIANZA

Superamento del determinismo

Valorizzazione delle dimensioni cognitive, interattive e di significato del comportamento umano, alla luce delle quali riconsiderare e delimitare le condizioni di causalità.

Le nuove prospettive spostano l'interesse riguardo al comportamento deviante, sul **piano sociale**, dove le dimensioni individuali (cognitive, emotive, relazionali) **interagiscono** con le situazioni che l'individuo incontra, con i significati sociali di quelle situazioni, con la reazione degli altri, con la norma che preesiste al comportamento deviante

Superamento dell'etichettamento

nel quale la persona etichettata è passiva o tutt'al più reattiva

DEVIANZA

Interazionismo simbolico (Mead, 1934)

Le persone non si comportano semplicemente sulla base della loro personalità o quanto appreso attraverso il loro ambiente, né, semplicemente, reagiscono alle azioni degli altri, ma agiscono e rispondono in base ai significati attribuiti. Il significato non è immutabile, ma si forma e si trasforma nel corso dell'interazione (De Leo & Patrizi, 2002).

La realtà è un universo simbolico che ogni persona interiorizza attraverso il processo di socializzazione. La mente si compone di tre istanze interdipendenti: l'Io, il Me e il Sè.

- L'**Io** assolve una funzione organizzativa del rapporto tra gli stimoli interni all'organismo e quelli esterni
- Il **Me** rappresenta l'insieme delle risposte degli altri, la percezione che l'individuo costruisce di sé assumendo il punto di vista altrui
- Il **Sè** è l'organizzazione complessiva, riflessiva e interpretativa del continuo processo dialettico tra Io e Me

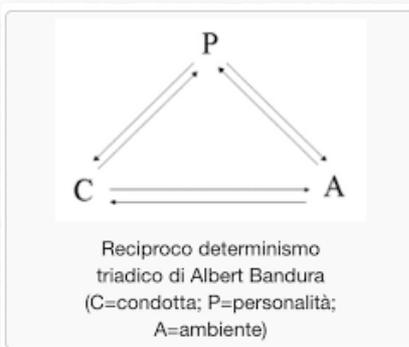
In questa prospettiva, la devianza non può essere considerata solo come prodotto della personalità o di fattori ambientali, ma esito dell'interazione tra persona, norme e reazione sociale

DEVIANZA

Determinismo triadico reciproco (Bandura, 1986)

Le azioni attuate da una persona derivano dall'interazione persona, ambiente e comportamento

Il comportamento è il prodotto della persona e dell'ambiente, ma è nello stesso tempo un loro produttore: le azioni individuali influenzano l'ambiente, apportando visibili modifiche, contemporaneamente agiscono sulla persona che si deve confrontare con quelle azioni che assumono la forma concreta delle proprie competenze e abilità



La causalità è di tipo circolare

Tutte le variabili in gioco svolgono un ruolo fondamentale in termini di reciproco influenzamento

DEVIANZA

Determinismo triadico reciproco (Bandura, 1986)

Mente proattiva

Si riferisce alla capacità dell'individuo di agire sia sul proprio mondo interno che sull'ambiente che lo circonda, trasformando entrambi, attraverso alcune sue principali qualità:

- La **simbolizzazione**, per cui le esperienze vengono trasformate in modelli guida per l'azione
- L'**apprendimento vicario**, che consente di apprendere attraverso gli altri
- L'**anticipazione**, che consente di proiettare nel tempo futuro le conseguenze delle proprie azioni
- L'**autoriflessione**, con cui la persona osserva se stessa in azione e in situazione e osserva i propri processi di pensiero
- L'**autoregolazione**, che consente di monitorare il proprio comportamento in accordo a standard e obiettivi personali e tenuto conto della situazione

Riassumendo ...

Concezione di uomo **non rigidamente determinato** nel suo comportamento da fattori interni o esterni, ma quale **soggetto attivo** inserito in un **sistema di relazioni e di rapporti** all'interno dei quali si confronta sia con la propria esperienza interiore, sia con l'appartenenza a gruppi sociali;

un soggetto che agisce, nel senso che **elabora socialmente** (secondo regole sociali) e **cognitivamente** (secondo mediazioni interne) i vari tipi di condizionamenti, trasformandoli e ricostruendoli continuamente.

DEVIANZA

Scuola Romana di
psicologia giuridica

Teoria dell'azione deviante comunicativa (De Leo & Patrizi, 1992)

Azione ≠ Comportamento

L'**azione** viene considerata come **comportamento dotato di significato e di intenzione**

Un passaggio importante dal comportamento all'azione è costituito dall'**atto sociale**,
cioè un movimento cui viene attribuito significato in rapporto allo specifico contesto, alla
situazione nella quale esso ha luogo.

es. salutare e alzare la mano

DEVIANZA

Scuola Romana di
psicologia giuridica

Teoria dell'azione deviante comunicativa (De Leo & Patrizi, 1992)

Goal-Directed Action

FIGURA 1
Il triangolo concettuale nella teoria della GDA



Fonte: von Cranach, Harré, 1991, p. 61.

Distinzione fra comportamento, azione, atto sociale;
comprende tre dimensioni:

- **il comportamento manifesto:** le caratteristiche oggettivabili dell'azione, quelle parti accessibili all'osservatore in maniera diretta. Il "corso manifesto dell'azione", le sue tappe, le direzioni che può assumere, i suoi punti di partenza e di arrivo;
- **la cognizione cosciente:** i processi mentali messi in atto dal soggetto. I piani d'azione, gli scopi, le strategie, le intenzioni, i modi in cui il soggetto prepara, accompagna e segue l'azione;
- **il significato sociale:** le definizioni semantiche attribuibili alla situazione, il controllo. I significati sociali comprendono le regole, le norme, le conoscenze riferibili e riferite all'azione.

DEVIANZA

Teoria dell'azione deviante comunicativa (De Leo & Patrizi, 1992)

Funzione/effetti strumentali-pragmatici

Il crimine è un modo per ottenere vantaggi diretti e immediati. È evidente nelle forme più semplici di devianza, ma anche nelle declinazioni della criminalità organizzata e della criminalità 'dei colletti bianchi'.

Si riferisce al vantaggio pratico del crimine

Funzione/effetti espressivi-comunicativi

- **Effetti Sé:** sono i **messaggi che la persona invia a sé stessa** e attraverso cui elabora la sua identità. "L'individuo sperimenta se stesso, definisce la propria soggettività in interazione, lascia tracce personali e assume *feedback* che rimandano al processo continuo di elaborazione dell'identità" (De Leo, Patrizi e De Gregorio, 2004).
- **Effetti di relazione:** effetti che **rinviano alla storia dei rapporti e dei contesti di appartenenza del soggetto agente**. È evidente anche nei casi in cui la relazione implica dimensioni di potere (es. racket delle tangenti, crimine organizzato).
- **Effetti di controllo:** si esprimono messaggi di sfida, provocazione, minaccia. I messaggi sono orientati, in senso specifico, alle agenzie di controllo (famiglia, forze dell'ordine) e alle regole (formali e non) imposte da queste e interiorizzate dall'agente.
- **Effetti di sviluppo:** si tenta di **avviare o bloccare un processo di cambiamento**, di sbloccare una situazione statica, di smuovere un sistema rigido.

La carriera deviante

Una **carriera deviante** è definita come una **sequenza di ruoli sociali devianti** che l'individuo progressivamente ricopre (Gibbons, 1965), oppure come un **cammino sociale** nel quale l'individuo si trova impegnato (Yamarellos, Kellens, 1970), o ancora come un **comportamento criminale che viene sistematizzato**, che viene cioè assunto come modello di vita (Lemert, 1967; Clinard, Quinney, 1967; Roebuck, 1967).

La carriera deviante

Perché studiarla?

- a) Per individuare **fattori predittivi** del comportamento deviante, della sua insorgenza e della stabilizzazione (*approccio nomotetico*)
- b) Per recuperare le **dimensioni attinenti alla soggettività umana**, i percorsi individuali di iniziazione all'attività illecita, l'espressione del Sé nel comportamento trasgressivo, l'assunzione del ruolo, la costruzione di coerenza rispetto all'identità (*approccio idiografico*).

La carriera deviante

Due filoni di studi

1. l'individuazione dei **fattori predittivi di carriera deviante** e, come correlato normativo, **di recidivismo** (specifico, reati della stessa indole, o aspecifico);
2. la **ricostruzione delle tappe della carriera**, con riguardo all'inizio, alla durata (intesa come frequenza, gravità, specificità dei reati commessi), alla conclusione, generalmente identificata con l'assenza di ulteriore recidiva.

Fattori predittivi e indicatori di carriera

Individuare indicatori capaci di predire/facilitare l'insorgenza del comportamento criminale, i «**fattori di rischio**» ma anche a quelli in grado di moderare/ bloccare tale attivazione, i «**fattori protettivi**».

- le caratteristiche individuali, familiari e sociali dei soggetti esaminati;
- l'appartenenza etnica;
- l'irregolarità della condotta scolastica;
- l'età di inizio della carriera;
- l'episodicità/persistenza della devianza giovanile quale criterio discriminante del passaggio alla criminalità adulta;
- le risposte della giustizia.

Fattori predittivi e indicatori di carriera

Fattori di rischio ≠ Processi di rischio

- *Un **indicatore o fattore** rimanda ad un evento o ad una condizione specifica identificata come portatrice di rischio (per es. la criminalità genitoriale).
- *Un **processo** si riferisce ai meccanismi che scaturiscono dalla presenza di una o più condizioni di rischio, dall'influenza che essi hanno sull'individuo, sul contesto e sulle relazioni (Zara, 2005, p. 50).

Non è possibile sostenere una causalità lineare fra indicatore di rischio ed esito delinquenziale. I processi riconducono alle modalità con cui le condizioni di rischio vengono trattate, ai meccanismi di risposta/intervento, alle forme di reazione ai comportamenti rilevati, alla loro interpretazione.

Lo sviluppo di una carriera deviante

(Zara, 2005)

Fattori di rischio dello sviluppo di una **carriera deviante** (*ripetizione di atti delinquenti per un periodo prolungato e caratterizzata da una influenza notevole ed evidente sull'identità personale*):

- * una prematura età di insorgenza della delinquenza;
- * il pregresso coinvolgimento in attività criminali e la presenza di precedenti condanne penali;
- * problemi comportamentali e sociali, quali aggressività, impulsività, iperattività, difficoltà relazionali, mancanza di supervisione genitoriale, assenza di legami affettivi, esperienze di maltrattamento, abuso o incuria;
- * dipendenza da alcool o droghe;
- * esperienze fallimentari a livello scolastico e lavorativo;
- * concezione fallimentare di sé, scarsa capacità di *problem solving* e alto livello di *sensation seeking*.

Lo sviluppo di una carriera deviante

(Zara, 2005)

Tutti questi fattori sembrano legati alla possibilità che si manifestino delle recidive...

... ma saranno sempre le esperienze vissute nella fase successiva alla commissione del reato, e soprattutto i **significati soggettivamente attribuiti**, a facilitare oppure ostacolare la prosecuzione della carriera.

Esperienze come il processo, la condanna, la carcerazione, le difficoltà di reinserimento; ma anche il non essere stati scoperti, il continuare a vivere in un sistema di pari devianti sono fattori che possono influire sulla scelta della prosecuzione.

non sono tanto i singoli fattori a determinare la reiterazione del comportamento criminale, bensì la **lettura che ne fa l'autore/attrice**, il senso che attribuisce alle sue azioni, i messaggi che invia a se stesso/a, che riceve dagli altri significativi e dal sociale, in particolare, nelle forme strutturate del controllo.

Fattori protettivi

i fattori **protettivi** derivano sia da elementi intrapsichici che relazionali e possono essere influenzati/rafforzati da ogni ambito di vita dell'individuo.

I fattori protettivi agiscono limitando l'impatto dei fattori di rischio e moderandone le influenze in direzione deviante/criminale.

- * **Resilienza**, ossia la capacità dell'individuo di reagire in modo costruttivo e positivo agli eventi negativi.
- * **Strategie di coping** o soluzioni idonee al superamento delle situazioni stressanti;
- * **Intelligenza, capacità di attenzione** e di *problem solving*;
- * **Interessi esterni e senso di affiliazione**, inteso come capacità di stabilire legami positivi esterni alla famiglia quando questa è disfunzionale;
- * **Legami e attaccamento parentale**, inclusa la presenza di figure genitoriali in grado di fornire affetto, sostegno e stabilità emotiva;
- * **Atteggiamento positivo** di fronte alle esperienze della vita;
- * Componenti identitarie del Sé, percezione del proprio **valore personale**, senso di autoefficacia, autostima;
- * Legami con il **gruppo amicale** connotati da condivisione e supporto;
- * Risorse della comunità e opportunità (dalla scuola alle strutture associative, il vicinato, i servizi sociali e sanitari)

La carriera come percorso soggettivamente e socialmente negoziato

- * La persona viene assunta come attrice/attore protagonista della propria storia, come testimone privilegiata/o il cui punto di vista rappresenta la principale fonte di ricostruzione di ciò che è stato, in relazione alla fisionomia attuale del percorso e alla prospettiva futura.
- * La carriera si profila come **situazione processuale complessa** le cui tappe costituiscono micro-contesti organizzatori di interazioni, pratiche simboliche, scambi sociali che progressivamente correlano, nella mente dell'attore/attrice e nei significati attribuiti dall'osservatore/osservatrice, con espressioni comportamentali e condizioni soggettivamente vissute.
- * **La devianza corrisponde a una particolare evoluzione di percorsi rischiosi**: molte devianze si prestano a essere giustificate dalle/dai loro autrici/autori, riassorbite e «normalizzate» dalla società, e non comportano per l'individuo esigenze di riorganizzazione del proprio Sé e del ruolo sociale.
- * È quando **la situazione viene percepita socialmente in termini di turbamento** e le reazioni si orientano a disapprovare l'atto, significare la/il sua/o autrice/autore, attivare meccanismi di isolamento ed esclusione, che il soggetto, collocato dal controllo sociale entro un sistema simbolico di non conformità, inizia a riorganizzare i significati connessi al proprio Sé e al ruolo sociale secondo criteri di coerenza con il comportamento che ha violato la norma.

La carriera deviante secondo la prospettiva della career contingency

Becker, 1963

- * Un percorso di devianza si costruisce per fasi, ognuna delle quali può presentare specifiche cause, quindi richiedere specifiche spiegazioni che, fondamentali per quella fase, non lo sono per le successive. Si tratta, in altri termini, di **tappe dotate di relativa autonomia**.
- * Il filo conduttore, per una/o studiosa/o che intende occuparsi di carriere, consiste nell'assumere un atteggiamento che voglia **comprendere il singolo percorso dall'interno del suo svolgersi**, avvicinandosi ai significati soggettivamente attribuiti ed elaborati.
 1. **La prima azione è prevalentemente occasionale**, comunque situata rispetto a scopi, intenzioni, significati; effettuandola, il soggetto può scoprirne vantaggi legati agli scopi originari o collegati ad altre dimensioni di rilevanza;
 2. **Gli altri rilevano l'azione e le attribuiscono significato**; con quel significato il soggetto si trova a doversi confrontare facendo continui bilanci, psicologici e relazionali, fra il significato per sé dell'azione, gli obiettivi attesi e le conseguenze prodotte, i significati provenienti dall'esterno, **vantaggi e svantaggi sul piano strumentale e su quello espressivo**.
 3. Tali bilanci si sviluppano, principalmente, su due livelli: **quello dei significati che il soggetto stesso attribuisce**, individualmente o in gruppo, e **quello dei significati prodotti da chi osserva** e rileva l'azione (la *reazione sociale*), che il soggetto utilizza come indicatori del ruolo che, attraverso il comportamento, assume nel sociale.

Modello sequenziale di carriera deviante

Becker, 1963

1. Il primo passo è rappresentato dalla **commissione di un atto che infrange la norma**: la persona si dispone ad accettare l'esperienza trasgressiva.
2. Il secondo, uno dei «più decisivi», consiste nell'**essere riconosciuto come deviante**. Questa definizione da parte della società ha delle conseguenze sul soggetto che deve considerare come riorganizzare e ristrutturare la propria identità sulla base del ruolo attribuito.
3. Il terzo passo, quello finale, consiste nell'**«entrare a far parte di un gruppo deviante organizzato»** con importanti implicazioni per la carriera, in termini di razionalizzazione del processo avviato e di motivazione a proseguire il percorso.

La conseguenza di questo riconoscimento pubblico è il verificarsi nel soggetto di un repentino e drastico cambiamento dell'identità sociale: **l'individuo viene posto di fronte a un nuovo status che diviene quello principale**

Costruzione dell'identità deviante

Bandini & Gatti, 1987

Tre fasi progressivamente vincolanti

1. Il primo momento sarebbe caratterizzato da **un'antisocialità occasionale senza ripercussioni sull'immagine di sé**, anzi, l'individuo vivrebbe il comportamento delinquenziale attuato come altro da sé, estraneo rispetto alla condotta personale.
2. Le attribuzioni negative provenienti dal sociale produrrebbero, in un secondo momento, una **reazione rabbiosa e violenta del giovane** che inizierebbe, comunque, a credere «di essere veramente quel rifiuto della società che gli altri gli rimproverano di essere o per lo meno gli prospettano come suo futuro più probabile» (ivi, p. 395).
3. La **costruzione di identità in senso delinquenziale** avverrebbe, in forma quasi costrittiva, solo in una terza fase, producendo nell'individuo la messa in atto di quei comportamenti socialmente prospettati/anticipati e l'adattamento della propria identità.

Costruzione dell'identità deviante

Bandini & Gatti, 1987

È quindi attraverso un complesso sviluppo psico-sociale che si assumono progressivamente le caratteristiche di delinquente.

Ciò non avviene in tutti i casi e può verificarsi con modalità diverse in un caso o nell'altro.

È stata però indicata una traccia, che descrive un fenomeno frequentemente osservabile e che può permettere la comprensione di un processo di socializzazione in senso delinquenziale (ivi, p. 396).

“Violentizzazione”

Athens, 1992

Processo che conduce alla messa in atto di azioni cruente

1. La **brutalizzazione**, periodo in cui il soggetto sperimenta sulla propria persona episodi di violenze, entrando così a conoscenza di una cultura violenta;
2. La **belligeranza** in cui l'individuo comprende come in quella comunità sia la violenza a comandare e come gli atti delinquenti siano l'unico modo per raggiungere i propri obiettivi;
3. Le **prestazioni violente** in cui la persona sperimenta i vantaggi di quell'agire e l'attribuzione sociale del ruolo di delinquente;
4. La **virulenza**, l'ultima fase, in cui il soggetto ha talmente introiettato la cultura violenta da attuarla di fronte a qualsiasi provocazione.

Modello sequenziale della carriera

De Leo, 1992; De Leo & Patrizi, 1992

1. Prima fase del percorso: gli «**indicatori di rischio a-specifici**» sono degli *antecedenti storici* non specifici rispetto all'esito della devianza.
2. La seconda fase è caratterizzata dall'emergere di una **crisi con «episodi agiti e percepiti come devianti»**; questa fase resta ancora aperta a esiti non devianti, anche se appare più alta la probabilità che si producano interazioni in questo senso.
3. La terza fase, quella della **stabilizzazione**, è rappresentata da una tendenza dell'individuo e dei contesti con cui interagisce (la famiglia, il sociale, l'istituzione giustizia) a «**usare la devianza come funzione selettiva per attrarre e orientare azioni e attribuzioni**, per produrre interazioni collusive e complici, che possono dare luogo a progressivi irrigidimenti del processo, rendendo via via meno probabili alternative alla devianza e aperture ad altri percorsi di vita» (ibid.).

Modello sequenziale della carriera

De Leo, 1992; De Leo & Patrizi, 1992

1. **L'inizio è spesso "occasionale"**, la devianza è un'azione soggettivamente selezionata all'interno di campi di possibilità; fra le diverse opportunità di esperienza e d'azione, la persona «si dispone ad accogliere quella della devianza». Ragioni e antecedenti soggettivi di tale disponibilità sono: disequilibrio percepito fra sfide, interne o poste dall'ambiente, e risorse che la persona si riconosce per affrontarle; crisi evolutive. In questa fase gli altri costituiscono lo specchio delle proprie immagini, la ratifica o l'invalidazione dei modi personali di percepire le realtà situazionali e dei rapporti.
2. La **prosecuzione** comporta la scoperta o la verifica dei vantaggi strumentali; il riconoscimento, da parte degli altri, della propria immagine nella devianza; la progressiva riduzione delle possibilità, percepite dall'individuo, di identificare agentività attuabili in altre sfere d'azione.
3. La **stabilizzazione** riconduce all'idea dell'incastro: le aspettative degli altri tendono a monodirezionarsi; le richieste e le proposte di azione si orientano a considerare la competenza acquisita nella devianza; la persona stessa sente e teme di non saper/poter fare altro. **A fronte, spesso, di molti insuccessi in altre aree di attività (a scuola, in famiglia, nel difficile mondo dell'apprendistato e del lavoro, in sistemi relazionali ad alta conflittualità) la persona sperimenta con successo un luogo, quello della trasgressione penale, dove il confronto fra le attese degli altri, le sfide percepite e le proprie capacità di gestione può apparire soluzione idonea, possibile.**

Tecniche di neutralizzazione

Sykes & Matza, 1957

Modi di aderire alla scelta deviante risolvendo al contempo il conflitto psicologico rispetto ai valori interiorizzati

- * Negazione della responsabilità, attuata attraverso la squalifica della comunicazione ("non mi rendevo conto", "non ero in me");
- * Minimizzazione del danno prodotto ("ma tanto sono ricchi");
- * Negazione della vittima ("se l'è voluta", "ci ha provocato");
- * Condanna dei giudici ("tanto la legge mica è uguale per tutti");
- * Richiamo a ideali più alti ("come potevo lasciarli soli?", "era la cosa migliore da fare")

Disimpegno morale

Bandura, 1986

Rende possibile il comportamento separando «la violazione della norma dalla preoccupazione della punizione e la percezione del danno arrecato dal senso di colpa o di vergogna» (Caprara, Malagoli Togliatti, 1996b, p. 14).

Vengono individuati otto meccanismi:

1. la **giustificazione morale**, per cui si rende accettabile la condotta richiamando ideali superiori o scopi socialmente condivisi;
2. l'**etichettamento eufemistico**, come espressione linguistica più accettabile o sfumata;
3. il **confronto vantaggioso** per cui, rispetto ad azioni più riprovevoli, diminuisce l'accezione negativa di quella commessa;
4. il **dislocamento della responsabilità**, che viene attribuita ad altri, ad autorità cui si assegna il potere di aver limitato/direzionato le proprie scelte d'azione;
5. la **diffusione della responsabilità**, con coinvolgimento di altri, per esempio del gruppo, quali co-responsabili della propria condotta;
6. la **noncuranza o distorsione delle conseguenze** (non si considerano o si distorcono gli effetti delle proprie azioni);
7. la **deumanizzazione della vittima** (si disconosce l'altro come essere umano attribuendogli, per esempio, caratteristiche spregevoli o riferendosi al suo ruolo svincolato dalla sua persona);
8. l'**attribuzione di colpa alla vittima**, anche nelle circostanze dell'interazione.